

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

Ciudad Perdida

Autore : Giovanni di Sarno

Dipartimento di Magdalena, Colombia, 1993. Buritaca è tra i luoghi più incantevoli che ho visitato in Colombia, un piccolo villaggio di pescatori che sorge alla foce del fiume omonimo, sul Mar dei Caraibi. Me ne aveva parlato, tempo addietro, un simpatico olandese che avevo conosciuto all'hotel Miramar, in Santa Marta. A un tiro di schioppo da Maicao, sul confine venezuelano, Buritaca sembrava essere fuori del mondo. Senza luce elettrica, automobili, linea telefonica, negozi, pareva di mettere i piedi in un'altra epoca. Solo un piccolo chiosco, nel centro della piazza, forniva il minimo indispensabile come fiammiferi, candele, qualche bibita, cordame e accessori per la pesca. Trovai un alloggio sul lato orientale del fiume. Un bungalow con la base circolare in pietra e il tetto di palme intrecciate, all'interno di un boschetto di mayaca e platani, dove una incredibile varietà di orchidee faceva a gara per chi fosse la più bella. Dopo un mese conoscevo quasi tutti i membri del villaggio, in particolare legai amicizia con due fratelli, Wayùn e Dimay. Appartenevano alla tribù degli Arhuaco, originaria della Sierra Nevada, e si guadagnavano da vivere tessendo mochilas, le tipiche borse a tracolla. Wayùn mi spiegò che le loro mochilas erano diverse da quelle in commercio, le tessevano solo con fibre bianche ed erano utilizzate a scopo cerimoniale, destinate a uomini di conoscenza, capi tribù o sciamani. Un giorno, mentre a pranzo pasteggiavamo con tranci di squalo martello e acqua di cocco, venni a sapere per la prima volta della Ciudad Perdida. Un antico sito archeologico situato nel cuore della Sierra Nevada, che gli indigeni chiamano Teyuna. Vista la fiducia e il rispetto che nutrivamo reciprocamente, mi proposero una escursione; mi avrebbero condotto in quello che consideravano un luogo sacro. Dopo qualche giorno, a bordo di una lancia che un pescatore ci aveva prestato, risalimmo il fiume per una decina di miglia, fino ad un'ansa dove erano insediate alcune capanne. Portammo in secca l'imbarcazione e proseguimmo a piedi, lungo un sentiero che ben presto si fece faticoso e impervio. Verso sera arrivammo di fronte a una parete rocciosa, Wayùn mi fece cenno di fermarmi, poi, con occhi divertiti, mi cedette il passo. In una fenditura della roccia c'era un passaggio che non avevo notato, lo oltrepassai e mi trovai su un pavimento lastricato che si inoltrava nella foresta. Meravigliato e con un senso di reverenziale stupore seguii i due fratelli su per una scalinata di gradoni ricoperta da licheni e radici contorte. Sbucammo in una piazzola circolare delimitata da un basso muro di pietre, da lì salimmo

un'altra scalinata e ci trovammo sull' apice della costruzione. Un poggio di pietra fatto dall'uomo. Il pavimento presentava complicate trame geometriche, e lungo il margine piccoli tabernacoli come merli di una torretta medievale ne delimitavano il perimetro. Da quel punto si dominava il panorama. Montagne a perdita d'occhio ricoperte da una fitta vegetazione, e il silenzio interrotto solo dalle grida degli uccelli che si preparavano ad accogliere il crepuscolo incombente. Ci accampammo alla base del villaggio, di fianco a un lastrone di roccia rossa e levigata che sovrastava una pozza d'acqua trasparente. Dopo aver legato le nostre amache ai tronchi e acceso un fuoco, ci spogliammo e ci immergemmo nella vasca naturale. Ricordo che Wayùn e Dimay mi guardavano compiaciuti, i loro occhi tradivano la gioia di dividere con me quel momento. Eravamo nel luogo sacro dove avevano vissuto i loro antenati, la Città Perduta. Ma io mi sentivo tutt'altro che perso. Alzando lo sguardo al cielo, con gli ultimi sprazzi di luce che filtravano tra le foglie, chiusi gli occhi e mi lasciai abbracciare da quella natura incontaminata e materna, consentendo al grande mistero di quel luogo di penetrare in me e portarmi verso l'inizio dei tempi.



[Informazioni su questi ad](#)